

Vorrei porre al centro della nostra attenzione un dato che emerge potentemente dalla parabola dei servi ai quali il padrone affida i suoi talenti. Il tema è di grande rilievo perché da esso nasce e trae conferma tutto il codice morale della vita cristiana. Una morale che potremo chiamare “etica della riconoscenza e della responsabilità”. Una morale molto diversa da quell’etica razionale che si presenta come “etica naturale”, e quindi etica per tutti, al di là del Vangelo stesso. Una morale più legata alla filosofia classica che alla Parola di Dio. Si tratta di cogliere il volto essenziale della vita del credente. Scherzosamente è quello che definisco come il problema del riconoscimento che il “nonno” di Gesù non è “Aristotele”, ma “Abramo”. Gesù è un ebreo. E Gesù è il Cristo del Signore che adempie e porta a pienezza la Prima Alleanza e tutta la sua potenza profetica. In questo senso mi sembra importante considerare il passaggio dove nella parabola evangelica si dice, in Matteo 25,16, che “colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò ad impiegarli e ne guadagnò altri cinque”. Il significato letterale e più corretto del verbo reso in italiano con “andò a impiegarli”, è “andò ad operare in essi” (cioè “nei talenti”). Si tratta dunque di “operare nei talenti ricevuti”. Questo amplia enormemente il significato dei talenti: sono tutti i doni che il Signore ha messo nella nostra vita: la vita stessa e tutto quello che l’ha accompagnata, arricchita, sorretta, persino dentro le prove e le difficoltà! Infatti, anche il verbo reso in italiano con “ne guadagnò altri cinque”, vuole dire, più che “guadagnare”, “portare frutto”: e quindi “ne fece fruttificare altri cinque”. È la fecondità meravigliosa dei doni del Signore. Per questo, è sbagliato anche lamentarsi perché il padrone avrebbe fatto delle differenze nell’affidare i talenti, e all’ultimo servo ne ha dato uno solo. Il Signore ha dato i talenti “secondo le capacità di ciascuno”, che alla lettera sarebbe “secondo la potenza propria di ciascuno”. A questo proposito ricordo con molto affetto l’osservazione di S. Teresa di Gesù Bambino che, proprio parlando di se stessa dice che il Signore riempie del suo dono tutta la vita di ciascuno. E lei dice di non essere un grande “recipiente” e quindi con grande capacità, ma un piccolo fiore del prato che con una sola goccia è già tutto riempito. Quindi ognuno ha ricevuto tutto quello che poteva ricevere e far fruttificare. Il più piccolo è “pieno” di talenti come il più grande! Il servo che per paura sotterra il talento dice il nostro rischio di interpretare il rapporto con Dio in termini e logiche “tribunali”, e Dio come un giudice e non come Padre che ci ama e riempie di Sé e dei suoi doni la nostra piccola povera vita. E invece di vivere di lui e del suo amore per noi, ci si tiene lontani dall’accoglienza e dalla gioia di vivere e di operare nei doni che Egli ci ha consegnato e affidato! Quello che dunque “ci giudica” non è tanto il male che facciamo quanto il bene che non facciamo! La donna forte del Libro dei Proverbi nella prima lettura fa veramente fruttificare tutta la sua vita operando in essa con tutto quello e con tutti quelli che la popolano. E chi nella Prima Lettera ai Tessalonicesi della seconda lettura “vigila ed è sobrio”, è ognuno che viva con preziosità e passione il poco tempo della sua vita in questo mondo, nell’attesa di Chi viene ed è aspettato. Ancora è Santa Teresina che rispondendo ad una sua consorella un po’ sadica che a lei morente chiede se non ha paura del Signore che sta arrivando come un ladro, dice che non ha paura perché, anzi, lo sta aspettando.

**Matteo 25,14-30**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«<sup>14</sup>Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. <sup>15</sup>A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito <sup>16</sup>colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. <sup>17</sup>Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. <sup>18</sup>Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

<sup>19</sup>Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

<sup>20</sup>Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. <sup>21</sup>“Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

<sup>22</sup>Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. <sup>23</sup>“Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

<sup>24</sup>Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso”. <sup>25</sup>Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

<sup>26</sup>Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; <sup>27</sup>avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse”. <sup>28</sup>Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

<sup>29</sup>Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. <sup>30</sup>E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

**1)** *Avverrà infatti come a un uomo... che chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni:* in prossimità della fine dell’anno liturgico la parabola richiama l’attenzione alle realtà ultime, all’incontro con lo Sposo Gesù, fine e culmine di ogni esistenza e vicenda umana. L’invito non è solo alla vigilanza ma anche all’operosità, saggia ed accorta, nell’attesa del Suo ritorno. Il padrone che parte per il paese lontano è il Signore che affida all’umanità i suoi averi, il tesoro prezioso delle sue parole (cfr. Sal 118,72) da accogliere, custodire e far fruttificare.

**2)** *A uno diede cinque talenti... a un altro due... secondo le capacità di ciascuno:* i doni di Dio sono per tutti ma ciascuno riceve in base al suo potere, cioè alla sua disponibilità a dilatare il proprio cuore all’accoglienza del dono di Dio e alla comunione fraterna. L’assenza del padrone può essere vissuta nell’indifferenza o essere occasione privilegiata di operare dentro i beni ricevuti e affidati: il guadagno è la relazione con il Signore e con i fratelli, nell’esercizio continuo della carità (cfr. Mt 18,15; Gal 6,1-2).

**3)** *Si presentò colui che aveva ricevuto un solo talento:* l’amore comporta sempre una dose di assunzione di responsabilità e di rischio e per natura è fecondo. Il non trarre vantaggio dal bene ricevuto non è prudenza ma pigrizia e codardia. Chi non sa amare si chiude in un’obbedienza servile e

si allontana, come Adamo, per paura, dal suo Signore: è l’amore che trasforma i servi in amici (cfr. Gv 15,14-15).

**4)** *Signore, so che sei un uomo duro... ho avuto paura... e sono andato a nascondere il tuo talento:* il giudizio è sempre contro Dio e contro la sua parola (cfr. Mal 3,13-18) e sempre ricade su chi ne è fautore. Il servo ‘malvagio e pigro’ non ha avuto l’intelligenza dell’amministratore del cap. 16 di Luca (vv 1-9) e non ha pensato di affidare ai banchieri il suo deposito; i banchieri sono i poveri, i piccoli che sanno rendere al Signore la lode e il ringraziamento per la sua misericordia e sono loro che accoglieranno nel regno dei cieli chi ha saputo avere misericordia.

5) *Toglietegli dunque il talento, datelo a chi ne ha dieci*: Dio nella sua giustizia ricolma dell'abbondanza dei suoi beni chi con umiltà e coraggio si mette in gioco e presenta a Lui il frutto prezioso della carità, mentre chi non ha voluto operare con semplice fede tenendo nascosto il dono ricevuto non è capace di godere della gioia di Dio e non può entrare nella festa del suo regno.

**Proverbi 31,10-13.19-20.30-31**

<sup>10</sup>Una donna forte chi potrà trovarla?

Ben superiore alle perle è il suo valore.

<sup>11</sup>In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.

<sup>12</sup>Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.

<sup>13</sup>Si procura lana e lino

e li lavora volentieri con le mani.

<sup>19</sup>Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.

<sup>20</sup>Aprire le sue palme al misero, stende la mano al povero.

<sup>30</sup>Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.

<sup>31</sup>Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani

e le sue opere la lodino alle porte della città.

1) Il libro dei "Proverbi" termina con questo elogio della donna forte, composizione di 22 versetti (da cui è tratta questa pericope), ciascuno dei quali comincia con una diversa lettera dell'alfabeto ebraico, quasi a voler abbracciare insieme a tutto l'alfabeto anche l'intero libro dei Proverbi e dare ad esso coronamento nel segno di questa figura femminile.

2) *Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore*: la frase interrogativa non proviene da dubbio o scetticismo, ma esprime al contrario la grande intensità con cui viene ricercata questa donna forte. Alla luce del libro dei "Proverbi" si può identificare questa donna con la sapienza di Dio personificata, di cui in termini analoghi il libro celebra il valore: *La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l'eguaglia* (Pr 3,15). La sapienza più volte prende la parola nei capitoli del libro

precedenti la nostra pericope: *La sapienza grida nelle piazze... Perché vi ho chiamati... e nessuno se ne è accorto?* (Pr 1,20-24); *Beato l'uomo che mi ascolta vegliando ogni giorno alle mie porte* (Pr 8,34). Dunque questa ricerca, in accordo con la grande tradizione ebraico-cristiana, appare innanzitutto prendere inizio e compiersi attraverso l'ascolto; dall'ascolto infatti dipende il timore di Dio che è inizio della sapienza: *il timore del Signore è principio della scienza* (Pr 1,7).

3) *In lei confida il cuore del marito*: il termine ebraico che viene tradotto con "confida" è parola importante, che nella Bibbia si trova anche per indicare la fede in Dio. Nel greco dei LXX invece si usa qui un verbo che indica il coraggio donato al marito da questa sposa. Per questo la figura della donna forte ci induce a ricordare le pagine in cui nel libro della Genesi si racconta la creazione di Eva: *Il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo... Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici... ma per l'uomo non si trovò un aiuto che gli corrispondesse... Il Signore Dio formò con la costola che aveva tolta all'uomo una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta è osso delle mie ossa, carne della mia carne* (Gen 2,18 e seg.). In questa medesima prospettiva colui che cerca la sposa diventa Adamo, non solo come rappresentante di tutta la ricerca umana, ma anche come figura del Cristo e dunque di Dio stesso, nella ricerca che in Cristo Egli fa dell'uomo perduto (Gen 3,9). La "donna forte" diventa così il crocevia di percorsi diversi in cui uomo e Dio si incontrano.

4) *Gli dà felicità e non dispiacere in tutti i giorni della sua vita*: il greco dei LXX dice in modo splendido: *mette in opera* (il verbo greco qui usato deriva dalla radice che è presente anche nella parola "energia": con qualche audacia grammaticale si potrebbe tradurre con "energizza") *per il marito tutta la sua vita, per il bene*. Il dono della vita della donna per il marito ci ricorda il gesto della vedova povera del vangelo, che nella sua offerta al tempio pone tutta la sua vita (Mc 12,44). La vita di questa donna "forte" è tutta spesa per amore del marito: la sua "forza" non risiede in una "perfezione" fine a se stessa, ma è tutta racchiusa nella potenza del dono che ella fa di sé. L'amore è dono di sé e la sapienza indica i modi concreti per viverlo nella storia.

5) *Si procura* (nell'ebraico: *ricerca*) *lana e lino e li lavora volentieri* (dall'ebraico si potrebbe

anche tradurre: *fa con gioia*) *con le sue mani*: tutta l'attività di questa donna sgorga dal suo amore, per questo può operare con gioia, volentieri. Il suo fare non è passivo, ma è anche ricerca appassionata degli strumenti con cui operare: *Mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Questi doni presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo* (2Pt 1,5-8). Possiamo qui misurare l'abisso che separa questa donna dal servo infingardo del vangelo, che seppellisce il talento (Mt 25,25). La necessità di trafficare il talento appare così essere non richiesta etica, di prestazioni, da parte di un padrone severo, ma esigenza del tutto interna al dono dell'amore. Dio stesso è quel marito che è alla ricerca dell'amore della sposa, di cui ha "bisogno" in virtù del mistero della sua piccolezza.

6) *Aprire le sue palme al misero, stende le mani al povero*: questa donna forte opera ed insegna ad operare quanto ella apprende da Dio stesso: *ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote* (Lc,1,53).

**1 Tessalonicesi 5,1-6**

<sup>1</sup>Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva: <sup>2</sup>infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. <sup>3</sup>E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire.

<sup>4</sup>Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro.

<sup>5</sup>Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre.

<sup>6</sup>Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

1) *Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva*: nei vv immediatamente precedenti, Paolo ha introdotto il tema della venuta del Signore e della risurrezione dei morti. Il discorso adesso si sposta al rapporto tra gli avvenimenti degli ultimi tempi e la vita ordinaria della comunità di Tessalonica. Il testo usa gli stessi termini usati dal Signore risorto in Atti 1,7 mentre si rivolge ai discepoli: *non spetta a voi conoscere tempi e momenti che il Padre ha riservato al suo potere*. Non c'è da aspettare l'instaurazione di alcun regno messianico, Gesù li invia per essere suoi testimoni fino ai confini della terra.

2) *Infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte*: in Mt 24 Gesù fa un ragionamento simile e l'accento è sull'atteggiamento che i discepoli devono assumere: *teneatevi pronti, perché nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo* (Mt 24,44). È inutile spendere energie nel cercare di prevedere l'ora, l'unico atteggiamento possibile è la vigilanza.

3) *E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà*: qui Paolo sembra descrivere il contrario della vigilanza e cioè l'idea di un ordine illusorio. Quante volte si sente parlare di "pace e sicurezza"! A volte si pensa di costruirle attraverso la fuga dalla realtà per accomodarsi in un mondo più comodo, altre volte si segue la strada della violenza, l'illusione di eliminare il male con altro male. Ma la realtà dei fatti è diversa: basta pensare alle guerre, immancabilmente partite con le parole d'ordine "pace e sicurezza" e finite con la rovina.

4) *Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre... siete tutti figli della luce*: il battesimo ha generato una vita nuova in Cristo. La luminosità di questa vita deriva dal fatto che le tenebre, che ci sono dentro ad ogni uomo, sono state illuminate.

5) *Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri*: l'illuminazione battesimale è frutto della grazia, non può essere motivo di superiorità. Nessuno può sapere i tempi e i momenti della storia di salvezza che il Signore ha preparato per ogni uomo. L'esortazione dell'apostolo è molto chiara: c'è un atteggiamento di sobrietà e di vigilanza attiva che nasce dall'illuminazione battesimale e che può diventare un servizio di sentinella contro le cattive illusioni che attraversano la storia.